

'O PERTUSO

Anno V - Numero 59 - Gennaio 2008

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Un'alba nuova, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Vent'anni di beneficenza, 3

LASCIATECI DIRE...

Caro giornalino, 4

La speranza cristiana, 4

Cara Maria, 6

Chi è per me il mio parroco, 7

NOCELLE

Una ricorrenza importante..., 8

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Prima, dopo, o lontano dai pasti?, 10

LA PAROLA E LA VITA

L'atteso dalle genti, 14

UN SANTO AL MESE

Sant' Agnese e la storia degli agnelli, 15

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Il grillo parlante, 5

Voci di dentro, 12

L'angolo del DJ, 13

Nella rete, 13

Giochi e passatempi, 16



*La speranza
è un fiore che sboccia
in un muro a secco*

Buon 2008!

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. L'albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.
2. Per ogni cosa c'è il suo momento. C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per gioire.
3. Il più forte non è colui che non cade mai, ma colui che dopo la caduta trova la forza di rialzarsi.
4. La felicità è come la palla che il fanciullo rincorre: quando l'ha raggiunta, le dà un calcio.
5. Il passato è un uovo rotto, il futuro è un uovo da covare.
6. L'uomo prudente è come uno spillo: la testa gli impedisce di andare troppo oltre.
7. Il medico che ti vuol guarire a volte deve farti soffrire.
8. La lontananza è come il vento: spegne i fuochi deboli ma ravviva quelli forti.
9. Spesso il desiderio di ciò che non hai non ti permette di godere ciò che possiedi.



**Già l'ombra della notte si dilegua,
un'alba nuova sorge all'orizzonte:
con il cuore e la mente salutiamo
il Dio di gloria.**

(dalla Liturgia delle Ore)

UN'ALBA NUOVA

Hanno cominciato da lontano, vale a dire con qualche mese di anticipo, dicendoci che quest'anno le tredicesime si sarebbero dissolte in fumo (leggi mutui, tasse e varie altre "amenità") e non ci sarebbe rimasto gran che per regali e cenone di Natale e di Capodanno. Poi, complice lo sciopero degli autotrasportatori, sono iniziate le lamentazioni sull'aumento dei prezzi di carburanti e generi alimentari... Sono iniziate: perché ci ha pensato l'ondata di freddo di metà dicembre a gettare benzina sul fuoco.

Ma anche sul fronte della cronaca le brutte notizie si sono sprecate... Stragi famigliari, omicidi, incidenti sul lavoro, casi di meningite fulminante... Per non parlare delle notizie dal mondo politico...

La tentazione era quella di dire: riavvolgiamo tutto e partiamo da capo! Ma eravamo a dicembre, ultimo mese di un anno che - a quanto sembra - ha meritato un posto di rilievo tra gli anni infausti... Tanto valeva tener duro e aspettare il nuovo. Ma attenzione: il 2008 è bisestile! E se fosse vero che "anno bisesto, anno funesto"?...

Sarà pur vero che la situazione economica non è delle più rosee, anzi sembra proprio grigia. Ma se continuiamo con questa solfa, lo sarà di meno? Sarà pur vero che l'omicidio, e più in generale la violenza, sembra essere diventato uno sport nazionale. Ma siamo proprio convinti che suonargli dietro la grancassa sia il modo migliore per esorcizzarlo?

Anche gli auguri per le feste (attenzione: non per Natale!) hanno un "sapore" diverso... Vorrei sbagliarmi, ma sembra che il grande assente negli auguri che ci sono venuti soprattutto dalla tv sia proprio quel Bambino in onore del quale si fa festa. Anche il Natale è rimasto orfano... Ma è logico: in una società laica (o laicista?) non si può parlare di un Bambino che è nato a Betlemme e si è piazzato al centro della storia come Re dell'universo! Siamo matti? Bisogna rispettare le opinioni di

(Continua a pagina 3)



VENT'ANNI DI BENEFICENZA

Mimì Contino

“È tradizione ormai”. Quante volte usiamo questo termine senza renderci veramente conto di quello che vuole dire; ma forse nel caso delle *giornate della carità* che organizza la nostra Parrocchia questo termine possiamo usarlo a pieno titolo, perché - come dice il titolo - sono venti lunghi anni che portiamo avanti questo impegno con costanza, sacrificio e tanta gioia dentro, il che sta alla base di tutto e di tutti, perché se solo ci voltiamo indietro a guardare come eravamo (*vedi le foto ricordo*) e come e chi siamo adesso scopriamo con nostra grande sorpresa che i bambini di allora sono i giovani di oggi, mentre tanti di quelli che vengono per accompagnarci nella consegna di quello che si è raccolto, a quei tempi non erano ancora nati.

Per loro è naturale che questo giorno sia dedicato alla carità, lo è sempre stato da quando sono nati, e diventa naturale dare una mano agli altri più grandi di loro nell'organizzare questa giornata già molto tempo prima dell'8 dicembre, con la consegna degli avvisi alle famiglie di tutta la parrocchia o nel ritirare l'offerta a domicilio di quelli che sono impediti a portarla da sé; nel selezionare, impacchettare e consegnare il raccolto con furgoni e auto private alle monache Redentoriste di Scala, che li accolgono con gioia e li fanno sentire a casa loro, tanto che (*anche questa è tradizione*) quando arrivano i ragazzi di Montepertuso, le religiose preparano per loro il tè coi classici biscottini fatti in convento, tanto famosi quanto buoni.

(Continua da pagina 2)

UN'ALBA NUOVA

tutti... Celebrare il Natale va bene, purché sia una festa laica, fatta di abeti addobbati e di panettoni, anche se accompagnati da tanta disperazione... Sembra proprio che siamo arrivati, come suol dirsi, al capolinea ovvero “alla frutta”. E meno male che ci ha pensato Benedetto XVI a concludere il 2007 con un messaggio forte di speranza, promulgando l'enciclica “Spe salvi”, nella spe-

Il segreto di questi venti anni di beneficenza senza nessuna interruzione, senza tentennamenti o dubbi, forse sta nel fatto che la gente può vedere e toccare con ma-



Foto 8 dicembre 1989

no quello che si fa, oltre che entrare a far parte attiva dell'organizzazione, se lo si desidera, senza bisogno di iscriversi o chiedere permessi, con totale trasparenza durante tutte le fasi, prima durante e dopo la consegna.

Dicevamo delle suore... La decisione di destinare a loro le offerte fu presa quando si venne a sapere che dall'anno della loro fondazione, nel lontano 1700, vivono solo della sensibilità del prossimo. La nostra parrocchia ha voluto contribuire a modo suo, raccogliendo viveri piuttosto che denaro, per consentire a tutti, chi con poco e chi con tanto, di poter partecipare.

La prima volta che bussammo al convento, ci fu consentito soltanto di sentire la voce di chi stava dietro il portone di entrata, che veniva socchiuso e immediatamente sbarrato appena dopo avere depositato le offerte. In seguito ci fu consen-

(Continua a pagina 4)

ranza siamo stati salvati!

Il 2008 è un anno bisestile? E a noi che ce ne importa? Nella fede e nella speranza che ci vengono da quel Bambino che è nato, noi siamo capaci di superare tutte le difficoltà, condividendo nella carità, soprattutto con chi sta peggio di noi, il poco che abbiamo... Nella speranza ci salveremo!

Buon 2008!



LASCIATECI DIRE . . .

Caro Giornalino,

domenica sera mentre andavo verso casa riflettevo sulla catechesi che don Raffi ci propone sulla Parola di Dio. Rispondendo alla domanda di uno dei presenti, ha detto che la nostra mente, e specialmente quella dei ragazzi, è come una spugna che assorbe tutto.

Ho pensato: Com'è vero! Infatti io bambina abitavo con mia nonna e stando tutto il giorno con lei, ho assorbito nella mia mente quello che mi diceva delle cose di Dio (come lei diceva), della fede forte a volte gioiosa a volte triste. Mi parlava di Gesù e di Dio quale Padre misericordioso e giusto Giudice, che ci avrebbe perdonato o condannato alla fine dei secoli.

Lei che era analfabeta aveva appreso la fede dai suoi antenati. Io non più giovane cerco nella mia mente, come spugna benigna, le cose che lei con tanto amore mi diceva e cerco di tra-

(Continua da pagina 3)

VENT'ANNI DI BENEFICANZA

tito di entrare nel cortile interno, poi man mano che sono passati gli anni, poco alla volta, ci è stato concesso persino di poter portare i nostri ragazzi che si preparano alla Cresima e di poter fare un ritiro spirituale di una giornata intera, intrattenuti e sostenuti superbamente durante l'arco della giornata da alcune di loro che gli stanno vicino e li consigliano sul comportamento da tenere fino al momento della confessione finale, che si svolge nella cappella all'interno del Monastero.

L'iniziativa di questa giornata della carità, nacque vent'anni fa con l'approvazione incondizionata del compianto don Andrea Imperati, "maestro" nel fare carità senza clamore, e non nacque per caso, ma con un intento preciso, quello di far comprendere che fare la carità non vuol dire:

dare, senza guardare negli occhi chi è nel bisogno,

offrire, frettolosamente per non restare più di tanto accanto a chi ha bisogno,

donare, senza cercare di capire perché "l'altro" è in difficoltà;

ma dare, offrire, donare senza sperare di poter ricevere niente in cambio, guardando in faccia chi è nel bisogno, perché è lì che si può vedere ancora oggi il vero volto di Cristo.

smetterle ai miei nipoti già grandicelli per trasmettere fede e speranza nel Signore.

Grazie don Raffi per questa catechesi.

Una fedele

Grazie a te, cara fedele, per questa dimostrazione della validità di una scelta fatta, dopo i vari tentativi infruttuosi del passato. Continua a partecipare e soprattutto a riflettere su quello che diciamo nei nostri incontri. Le mie parole sono ben poca cosa: molto di più è il lavoro che lo Spirito fa per conto suo nei cuori dei fedeli. Auguri.

Don Raffi

La speranza cristiana

La speranza al pari della fede non dipende dall'uomo e non ha origine da se stessa, in quan-

(Continua a pagina 5)

E ancora, si è cercato di mettere tutti nella condizione di poter donare, perché chiunque lo potesse fare senza sentirsi inferiori a nessuno, neanche a chi magari ha più disponibilità economica. È questo il motivo delle buste di plastica nera, tutte della stessa grandezza, che vengono consegnate alle famiglie e utilizzate per la raccolta; l'intento è proprio quello di non far trasparire il contenuto e rendere uguale sia quella che contiene zucchero, sia quella che contiene generi di pronto soccorso.

Questo è quanto ci ha voluto trasmettere il nostro vecchio parroco con la sua spontanea semplicità, che allora sembrava avere un significato forte e preciso, e che oggi tentiamo di conservare facendo le stesse cose con lo stesso spirito di allora.



Foto 9 dicembre 2007



(Continua da pagina 4)

to noi non siamo stati salvati per nostro mezzo, ma da Cristo. La speranza, perciò, come la fede è un dono che ci viene offerto gratuitamente se abbiamo quella predisposizione a considerarci degli umili servitori nella vigna del Signore, nell'attesa della trasfigurazione del mondo.

Leggiamo attentamente quando ci dicono San Paolo e San Pietro e comprendiamo appieno cos'è la speranza.

San Paolo ci dice: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà dei figli di Dio" (Rm 8,19ss) e san Pietro aggiunge: "Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia" (2Pt 3,13).

Da questo rileviamo che il contenuto della speranza cristiana è la grazia di Dio data gratuitamente a quelli che lo amano.

L'amore verso Dio si realizza in noi quando ci allontaniamo da tutto ciò che non proviene da Dio, ma dal mondo e cioè la superbia, la concupiscenza della carne e degli occhi e tutte quelle ingiustizie alle quali quotidianamente assistiamo impotenti con l'invocazione a Dio di liberarcene.

Nella speranza cristiana non siamo indifferenti di fronte alla morte; resta la paura, ma siamo gioiosi di quella felicità finale. La paura della morte è effetto del peccato che ci ha prodotto un distacco del contatto diretto con l'Eterno al quale la ragione e la fede ci danno accesso in quella speranza dei nuovi cieli che si apriranno a noi e che oggi ci sono chiusi dal peccato.

In questi ultimi tempi noi confidiamo troppo in noi stessi e pecciamo di presunzione, quasi che la salvezza sia una certezza per noi, perché Dio

tutto perdona. Esaltando eccessivamente l'idea che Dio è amore, si entra facilmente in un lassismo in cui non si dà peso al peccato e si vive con una sicurezza di essere salvati, per cui diventano inutili le preghiere e perfino i sacramenti.

La capacità nostra di essere superficiali su tutto ciò che ci circonda ci rende incapaci di comprendere i valori evangelici, e la nostra *fede* nei valori terreni e nel progresso come unici ed assoluti ci fanno sviare ed allontanare da quella virtù fondamentale che oggi non accompagna più noi cristiani, perché siamo eccessivamente distratti dalle realtà eterne e ancora troppo sicuri della redenzione attraverso la scienza.

Nel volto di tanti oggi manca quella gioia dei figli di Dio perché il mondo oggi si trascina verso una disperazione globalizzata, causata dalla nostra eccessiva dipendenza dai risultati della scienza che ci trascina in una speranza senza speranza.

Anche la Madonna nel lontano 1917 diede ai veggenti di Fatima dei messaggi che son rimasti parzialmente inascoltati, come non si presta attenzione alle lettere apostoliche ed alle encicliche papali e nelle parrocchie non vi si dà molto risalto, o sono io che sono più assente che presente.

Nell'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza, che merita una meditazione attenta, sono stato colpito da alcune espressioni profonde.

Nella vita beata che cerchiamo in fondo non sappiamo cosa desideriamo o cosa vorremo e quando sembra di toccarla non la raggiungiamo veramente. È come un sogno che ci sfugge di mano, ma sappiamo che esiste.

Un progresso addizionale è possibile solo in campo materiale. Qui nella conoscenza crescen-

(Continua a pagina 6)

C'è Padreterno e padreterno

Il grillo parlante



C'è un solo Padreterno - con la P maiuscola - colui «dal quale tutto l'universo riceve esistenza, energia e vita»; è il solo che abbia tutti i diritti e nessun dovere.

Ci sono, però, anche alcuni che *si credono* padreterni - con la p minuscola -, che come tali non fanno bene a nessuno e comunque *credono* di avere tutti i diritti e nessun dovere.



LASCIATECI DIRE . . .

(Continua da pagina 5)

te delle strutture della materia si dà una continuità del progresso verso una padronanza sempre più grande della natura. Nell'ambito della consapevolezza etica e della decisione morale non c'è una possibilità di addizione per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve sempre nuovamente prendere le sue decisioni. Non sono mai semplicemente già prese per noi da altri, in tal caso, infatti non saremmo più liberi.

La libertà necessita di una convinzione. Una convinzione non esiste da sé, ma deve essere sempre di nuovo riconquistata comunitariamente.

Le nuove generazioni possono costruire sulle esperienze delle generazioni precedenti (la tradizione) ma possono anche rifiutarle, perché non vi sussiste la stessa evidenza delle invenzioni materiali.

Noi aspettiamo la vita che è vera vita non quella che è il frutto di speranze di vita come l'amore, la professione, il raggiungimento di determinati obiettivi individuali che una volta raggiunti non rappresentano il tutto.

Noi abbiamo bisogno di una speranza che ci abbracci tutti e superi i confini del tempo e dello spazio. Questa speranza non ci viene data da un qualsiasi dio, ma da quel Dio col volto umano che amato sino alla fine noi e l'umanità nel suo insieme.

Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il Suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà, giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che per sua natura, è imperfetto, perché noi ci siamo procurati quest'imperfezione.

Nei momenti liberi leggetevi l'enciclica del Papa "Spe salvi" e ne trarrete copiosi frutti.

Auguri di un Felice 2008!

Antonio Casola

Cara Maria,

ti ringrazio per lo splendido pensiero che hai avuto... davvero inaspettato!!!

Sto venendo molto poco a Montepertuso per cui approfitto del nostro caro giornalino per ringraziarti con poche ma sincere parole, sperando di farlo quanto prima di persona. Sto studiando moltissimo e sto frequentando assiduamente il laboratorio al Policlinico sperando di laurearmi finalmente l'anno prossimo. In fondo la strada è ancora lunga e particolarmente dura, ma io non mi arrendo... ho tutta la mia famiglia che mi sostiene e mi dà coraggio... ho la fortuna di avere una mamma sempre presente in ogni istante, un fratello che darebbe la vita per me ed un fidanzato che non mi lascia mai sola nella gioia e nel dolore...

Con me ci sono sempre anche due Angeli che mi proteggono e quando cado (sebbene un po' a fatica, visto che non sono una piuma!) mi rialzano e mi rendono più forte di prima.

Lavorare nella ricerca è molto faticoso, soprattutto per noi che cerchiamo di trovare un rimedio che possa alleviare le sofferenze di coloro che soffrono del peggiore dei mali (il cancro). Tuttavia, il solo pensiero di poter contribuire in qualche modo, rende ognuno di noi entusiasta e desideroso di continuare a cercare...

Sono estremamente contenta del fatto che ciò che scrivo stimola la curiosità e l'interesse di molte persone... Bisogna sempre chiedersi "il perché" delle cose e bisognerebbe sempre cercare una spiegazione a ciò che ci circonda...

(Continua a pagina 7)





(Continua da pagina 6)

Se, con i miei articoli, riesco in qualche modo a soddisfare le curiosità di qualcuno, la cosa non può che farmi piacere. Mi auguro di non deludervi mai e ringrazio mamma perché solo col suo contributo (ricopia lei quello che scrivo a mano mentre sono in treno così che Don Raffaele non si esaurisca nel tentativo di decifrare qualche mio geroglifico) ogni mese riesco a farvi conoscere un po' di quello che accade nel mondo delle scienze.

Volevo solo scrivere qualche parola ed invece penso proprio di essermi dilungata troppo.

Grazie ancora, cara Maria e speriamo di arrivare quanto prima al traguardo.

Marika Comegna

Chi è per me il mio parroco

«Abbiamo bisogno di preti, Signore, ma di preti fatti sul tuo stampo; non vogliamo sgorbi, non vogliamo "occasionalisti", ma preti autentici, che ci trasmettono te senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure. Vogliamo preti "a tempo pieno", che consacrino ostie, ma soprattutto anime, trasformandole in te; preti che parlino con la vita, più che con la parola e gli scritti, preti che spendano il loro sacerdozio anziché studiare di salvaguardarne la dignità.

«Sai bene, Signore, che l'uomo della strada non è molto cambiato da quello dei tuoi tempi. Ha ancora fame; ha ancora sete; fame e sete di te, che solo tu puoi appagare. Allora donaci preti stracolmi di te, come un Curato d'Ars, preti che

sappiano irradiarti; preti che ci diano te. Di questo, solo di questo noi abbiamo bisogno.

«Perdona la mia impertinza: tieniti i preti dotati, tieniti i preti specializzati, i preti eloquenti, i preti che san fare schemi, inchieste, rilievi. A noi, Signore, bastano i preti dal cuore aperto, dalle mani forate, dallo sguardo limpido. Cerchiamo preti che sappiano pregare più che organizzare, preti che sappiano parlare con te, perché quando un prete prega, il popolo è sicuro.

«Oggi si fanno inchieste, si fanno sondaggi su come sarà, su come la gente vuole il prete. Non ho mai risposto a queste inchieste, ma a te, Signore, posso e voglio dirlo: il prete io lo voglio impastato di preghiera. Donaci, o Signore, preti dalle ginocchia robuste, che sappiano sostare davanti a te, preti che sappiano adorare, impetrare, espiare; preti che non abbiano altro recapito che il tuo tabernacolo.

«Dimenticavo: rendici degni di avere tali preti». Per rispondere a "chi è per te il tuo parroco?" ho preso in prestito questo scritto che è una preghiera. Avrei voluto rispondere con mie parole, ma non avrei reso bene l'idea, mi sarei persa in mille parole e avrei fatto molta fatica per far capire il concetto. Un buon parroco (pastore di tante pecorelle) è un dono di Dio, e anche le pecorelle sono un dono, possono essere ferite, vecchie, fragili, troppo giovani, malate... Un buon pastore se ne prende cura una per una, ognuna delle tue pecorelle, parroco, ha bisogno di te...

Buon anno a tutta la comunità.

Concetta Mandara





UNA RICORRENZA IMPORTANTE PER IL COMITATO DELLA FRAZIONE NOCELLE

Giovanni Cinque

Il 7 dicembre 2007 nella sala parrocchiale di Nocelle alle ore 20.30 con un rinfresco e qualche pasticcino si è voluto ricordare una data molto importante, molto significativa. Venticinque anni fa, nel 1982 - si possono definire "nozze d'argento" - al ristorante Santa Croce, con l'assistenza dell'avvocato Stefanelli di Amalfi, si costituiva il primo comitato della storia di Nocelle, almeno per le finalità che si proponeva: Comitato per la realizzazione del tronco stradale Montepertuso-Nocelle. Voglio ricordare le persone che lo costituivano: Cinque Egidio, Torre Umberto, Cinque Salvatore ("Calabrese"), Casola Antonio ("Professore"), Casola Salvatore, Cinque Pasquale, Casola Luigi, Ruocco Michele, Cinque Rosanna, Cinque Francesco, Cinque Antonino, Cinque Giovanni. Nel corso degli anni qualcuno ci ha lasciati, come per sempre ci ha lasciati il compianto Cinque Egidio, al quale va un particolare pensiero, ricordando come si attivava in alcune iniziative che hanno lasciato un segno tangibile nella frazione; e un pensiero va rivolto anche a quelle persone che per motivi di salute non hanno potuto più farne parte, però non hanno fatto mancare mai il loro sostegno morale.

Qualcuno ha ritenuto per sua libera scelta di non farne più parte, ma quello che si può definire "lo zoccolo duro", a distanza di 25 anni è ancora presente e funzionale. Ringraziamo il Signore che ci consente di continuare a lavorare per il bene comune di tutti, a farsi portavoce delle problematiche presso chi di dovere nel rispetto delle leggi e delle regole.

La costituzione di questo Comitato si rese indispensabile, diciamo vitale, dal momento che la mancanza di un collegamento stradale della frazione con il centro creava tanti problemi. Voglio solo citare quello più significativo: quante persone abbiamo portato in barella, per le scale verso Arienzo o a Montepertuso, quante persone sono perite per la mancanza di un pronto soccorso.

Quando ci costituimmo, la strada era in costruzione nel tratto Cappella-Conca, ma il modo in



cui si andava avanti non lasciava intravedere nessuna soluzione a breve termine. Si attingeva esclusivamente dalla legge regionale 51/78 la quale permetteva finanziamenti a dir poco ridicoli per la portata del problema. Si lavorava col piccone - roba da ridere, per non usare altri aggettivi - per ragioni di spazio non posso fare tutta la storia nei minimi particolari, lo farò in una prossima occasione.

Il Comitato, come primo atto, fece una grande opera di sensibilizzazione presso le autorità che dovevano tener conto di un problema sociale di così grossa rilevanza. Ricordo quelle missive inviate all'indimenticabile Presidente della Repubblica di allora, Sandro Pertini, il quale ci garantì tutto il suo interessamento attivando d'urgenza gli enti preposti.

Nel 1985 la frazione Nocelle fece il primo storico sciopero del voto non andando alle urne. Allora si andava a votare alla frazione Montepertuso (sezione IV). Eravamo stanchi delle promesse fatte e mai concretizzatesi. Tutta la frazione disse: Basta, adesso vogliamo prima avere e poi dare, visto che abbiamo sempre dato e mai avuto o abbiamo avuto in termini quasi irrisori.

Tale presa di posizione toccò la sensibilità di un gentiluomo, Paolo Sersale, da poco tornato a Positano (si era trasferito a Roma negli anni '60), neo-eletto sindaco di Positano. Si attivò subito con un'operazione a dir poco sensazionale (almeno per noi). Infatti il 10 ottobre del 1985 riuscì a sistemare una bella cifra per il prosieguo della strada: 690 milioni di lire che permisero di costruire il tratto denominato Turrunella-Tuoro.

La frazione Nocelle nel 1988 vedeva coronato un sogno: vide spuntare la strada alla zona Tuoro; la



gioia fu manifestata portando la statua della Madonna del Carmelo alla piazzetta Arco, volgendola con lo sguardo verso il punto terminale della strada in segno di ringraziamento. In quella occasione furono molto significative le parole del parroco don Andrea Imperati, scomparso nel 2005, il quale disse: «Fratelli e sorelle, la Madonna non vi fa la strada, ma fa sì che lo si mette in testa agli uomini».

Mi è doveroso ricordare tutte quelle persone che dicevano: Vorrei vedere spuntare la strada al Tuoro e arrivare a Nocelle e poi morire! Ci hanno lasciati nel corso degli anni senza poter vedere esaudito il loro grande desiderio.

Allo sciopero delle comunali del luglio 1985 ne seguì un altro nel 1987, per il rinnovo del Parlamento Europeo. Ci astenemmo dal momento che ci sentivamo in un contesto sociale troppo lontano dalla stessa Europa. Comunque dopo segnali incoraggianti - vedi la soluzione dei 690 milioni - dal 1988 al 1990 ci fu un appiattimento con promesse fatte e mai mantenute, incontri concordati e mai fatti, finanziamenti di piccole dimensioni. In pratica davanti a noi non c'era luce di lusinghiere aspettative. Tutto questo ci portò ad una totale esasperazione, tanto da intraprendere azioni di lotta che non avremmo mai voluto. Infatti il 25 aprile (la data è molto significativa) del 1990 la frazione Nocelle scese compatta per le strade di Positano in una manifestazione pacifica.

Avevamo molti striscioni con scritte. Voglio citarne solo alcune. Su quello portato dai bambini: «Qual è il nostro futuro». Ancora: «Bla-bla-bla», significava: vogliamo fatti, non parole. E ancora: «Nocelle terzo mondo di Positano».

Con questo modo di fare anche questa volta ci fu un riscontro positivo. Sua eccellenza il Prefetto di Salerno fece i necessari movimenti tanto da attingere ad un cospicuo finanziamento di 900 milioni, con la fattiva collaborazione del parlamentare italiano Santoro del Partito Repubblicano, che resterà sempre nei nostri cuori perché prima di essere un politico era un uomo di una grande sensibilità.

Il finanziamento permise di fare il tratto, compreso il ponte, sino all'inizio della zona demaniale.

A questo punto mi chiedo: Come mai certe cose avvenivano solo quando facevamo azioni importanti? Non riesco a trovare risposta, o meglio io ce l'ho, ma preferisco tenerla per me.

Ancora una volta alle elezioni comunali del 10

giugno del 1996 la frazione Nocelle non andò al voto amministrativo, consapevole che bisognava fare l'ultimo grande sforzo, forte delle esperienze precedenti che con le maniere forti i risultati venivano.

Resta una data storica per Nocelle quella del 27 luglio del 1996, quando il neo-eletto sindaco Domenico Marrone tenne fede alla promessa formulata in campagna elettorale di far sì che il primo Consiglio della nuova amministrazione si sarebbe fatto alla frazione Nocelle. Da quel consiglio comunale scaturiscono le basi per il completamento della strada, avvenuto l'11 agosto del 2001. I lavori di quel consiglio si tennero alle ore 19.30 sul piazzale della chiesa, di recente denominata Piazza Santa Croce (nel consiglio al comunale del 29.11.2007).

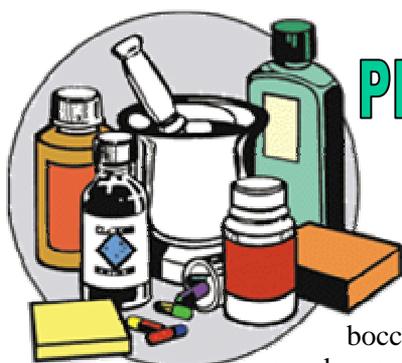
A quel consiglio erano presenti tutte le personalità preposte al problema: comunali, provinciali, regionali, della stessa Comunità Montana, con la determinante figura del presidente della Provincia di Salerno, Alfonso Andria, a cui va tanta riconoscenza da parte dell'intera frazione. Un grande grazie al sindaco Domenico Marrone, fautore di tale evento. A suo tempo anche la minoranza comunale fece la sua parte (vedi la delibera n. 8 del 27.07.96).

Di recente il Comitato si è ampliato con nuove adesioni; molto importante e significativa è la presenza di alcuni giovani. A loro voglio rivolgere un appello: Ricordatevi che chi non sa leggere nel passato, poco si cura del presente è ancora meno del futuro. A voi il compito di custodire i veri valori, tutto ciò che nel corso degli anni si è seminato; ma c'è ancora tanto da seminare. Se si semina bene si fa un buon raccolto. Noi da parte nostra, diciamo "la vecchia cordata", anche se un po' stanchi, logori, vecchi, abbiamo un punto fermo: non faremo mai e poi mai mancare il nostro contributo. Non per niente ci sentiamo ancora "lo zoccolo duro".

A tutti i cittadini della frazione voglio solo ricordare che noi del Comitato senza di voi, e voi senza noi tutto ciò che si è fatto ottenuto in questi anni non sarebbe mai stato possibile. È questa la strada giusta: tutti uniti e va lontano. Noi siamo solo i portavoce delle vostre aspettative.

A nome del Comitato colgo l'occasione per fare alla frazione tutta i migliori auguri di un felice anno nuovo.

Mi fermo qui per il momento: alla prossima...



PRIMA, DOPO, O LONTANO DAI PASTI?

Alzi la mano chi, dovendo assumere un farmaco per bocca, non si è mai posto la domanda se fosse meglio prenderlo a stomaco pieno o lontano dai pasti, oppure appena prima di mangiare. Dubbi e perplessità che spiazzano, anche perché la consapevolezza che in qualche modo un farmaco possa interagire con la quantità e la qualità di cibo che ingeriamo è molto diffusa. Eppure sull'argomento c'è ancora molta, troppa confusione.

Va detto con chiarezza, per evitare allarmismi inutili, che ogni farmaco assunto per bocca può interagire con il cibo, ma fortunatamente nella stragrande maggioranza dei casi le interazioni non sono tali da rappresentare un pericolo. Il foglietto illustrativo, sempre presente nelle confezioni, in genere riporta i cibi da evitare e le modalità di assunzione, ma purtroppo non sempre è così. E a volte, anche quando le avvertenze del caso sono riportate, sono di difficile interpretazione per il cittadino comune. Per queste ragioni, davanti a qualsiasi dubbio, è necessario chiedere consiglio al farmacista o al medico.

Un problema serio e complesso

La prima cosa da dire è che queste "interferenze" riguardano quasi esclusivamente i farmaci assunti per via orale: compresse, capsule, polveri o sciroppi, che devono essere deglutiti, arrivare allo stomaco ed essere assorbiti. Ma la faccenda è ulteriormente complicata dal fatto che alcune interazioni possono crearsi nelle fasi successive all'assorbimento del farmaco; poi, a onor del vero, sono tantissime le possibilità di combinazione tra cibi e farmaci, e non tutte sono state approfondite. Inoltre esiste sempre la variabilità individuale: una persona può rispondere in modo diverso dalle altre quando mescola un farmaco con un alimento, perché il patrimonio genetico di ognuno di noi è differente, anche in misura significativa, rispetto a quello degli altri.

La problematica come si vede è seria e complessa e non si possono riportare qui tutte le possibili

interazioni nel dettaglio. È più utile fare una panoramica generale, sottolineando l'importanza del problema e la necessità di valutare di caso in caso, assieme al medico o al farmacista di fiducia.

Viaggio del farmaco nell'organismo

I farmaci assunti per bocca, una volta superato il cavo orale, raggiungono lo stomaco. È qui che, in genere, compresse e capsule si disintegrano per liberare il principio attivo. Ovviamente arrivano già "pronte" nello stomaco le formulazioni liquide come gocce e sciroppi, oppure le compresse solubili o le bustine da sciogliere sulla lingua o nell'acqua prima di essere assunte. Fanno eccezione le compresse cosiddette gastroresistenti che arrivano integre al primo tratto dell'intestino, dove vengono disciolte per liberare il principio attivo.

Sia che avvenga nello stomaco sia nell'intestino, una volta libero, il farmaco attraversa le pareti gastriche o intestinali e raggiunge il sangue per essere distribuito in tutto il corpo. Questo processo si chiama assorbimento. Ed è in questa fase che possono avvenire le prime interazioni tra farmaci e cibo.

Qualunque sia il pasto consumato, la presenza di cibo nello stomaco incrementa la produzione di succhi gastrici, che in alcuni casi possono facilitare la dissoluzione del medicinale. Tuttavia, per quei farmaci che vengono assorbiti nel piccolo intestino, la presenza di cibo nello stomaco comporta un ritardo nella comparsa dell'effetto, poiché il cibo rallenta lo svuotamento gastrico e di conseguenza il passaggio del farmaco dallo stomaco all'intestino. Questo fenomeno è più evidente quando si consumano pasti ricchi di grassi; sono loro infatti i principali responsabili delle digestioni lente. E in ogni caso possono "legarsi" ai farmaci cosiddetti lipofili, rallentandone l'assorbimento. Ma non sempre questo è un problema, anzi: nel caso di alcuni farmaci, quelli appunto che vanno assunti a stomaco pieno, rallentare lo svuotamento gastrico può essere utile per ridurre gli effetti collaterali, poiché in genere



un loro assorbimento rapido potrebbe comportare una concentrazione troppo elevata del farmaco nel sangue, con il conseguente rischio di effetti collaterali. Al contrario, quando è necessario ottenere un effetto farmacologico rapido, come per esempio nel caso dei farmaci contro la febbre, può essere utile assumerli a stomaco vuoto. Alcuni antibiotici devono invece essere assunti lontano dai pasti, vale a dire un'ora prima o almeno due ore dopo, perché l'acidità gastrica tipica del processo digestivo ne riduce di molto l'assorbimento.

In altri casi ancora, i farmaci vanno assunti lontano dai pasti per evitare che alcuni alimenti possano ridurre l'efficacia. E il caso per esempio della levodopa un principio attivo usato nel trattamento del morbo di Parkinson, che interagisce con le proteine. Un altro motivo per cui il cibo a volte non va d'accordo con certi farmaci è il legame che si può instaurare tra di essi. La tetraciclina, per esempio, è una molecola che può essere intrappolata (sarebbe meglio dire "chelata") dal calcio, metallo di cui il latte e i suoi derivati sono molto ricchi.

Attenzione a caffè, pompelmo e latte

Una volta che il farmaco ha raggiunto il sangue, le interazioni con gli alimenti sono di tutt'altro tipo. Uno degli alimenti più studiati in questo senso è di succo di pompelmo. Contiene una sostanza, la naringina, che oltre conferirgli il tipico gusto amaro è in grado di modificare l'attività di alcuni farmaci interferendo con gli enzimi usati dal nostro organismo per metabolizzarli. Le vittime predilette di questo frutto sono farmaci usati per malattie cardiache e ipertensione, come i calcio-antagonisti, la nifedina, l'amlodipina e la felodipina. Interagisce anche con il triazolam, un farmaco sedativo appartenente alla classe delle benzodiazepine, e con la ciclosporina, una molecola usata spesso dopo un trapianto d'organo per prevenire il rigetto.

Bisogna porre la giusta attenzione poi agli alimenti cosiddetti eccitanti: caffè, the, ma anche le bevande a base di cola e il cioccolato contengono molecole che possono interagire, per esempio, con farmaci che agiscono sul sistema nervoso, come sedativi e ansiolitici. Pochi sanno inoltre che gli effetti della caffeina possono essere amplificati da farmaci che contengono ormoni estrogeni e progestinici, come le pillole

anticoncezionali. Le donne che ne fanno uso, quindi, dovrebbero fare attenzione al numero di tazzine che consumano.

Un discorso a parte infine, merita il latte. Indubbiamente questo importante alimento svolge un'azione protettiva nei confronti dello stomaco e quindi può essere consumato quando si devono assumere farmaci antinfiammatori che possono avere effetti dannosi sulla mucosa gastrica. Tuttavia il latte è controindicato quando si prendono certe classi di antibiotici, perché può ridurre la risposta farmacologica. Inoltre, alcune segnalazioni hanno messo in evidenza che può interagire in modo negativo con farmaci impiegati per prevenire e curare l'osteoporosi. Anche se può sembrare un paradosso, perché è noto che è un alimento essenziale per la crescita e il mantenimento delle ossa, sarebbe meglio evitare di assumere in contemporanea latte e farmaci contro l'osteoporosi, perché l'assorbimento di questi ultimi potrebbe essere ridotto.

Soltanto acqua per mandarla giù

Per deglutire al meglio una compressa il liquido da utilizzare è l'acqua. Naturale, a temperatura ambiente e in grande quantità, in modo da non correre il rischio che il farmaco aderisca alle pareti dell'esofago. L'acqua inoltre favorisce la dissoluzione della compressa una volta giunta nello stomaco, liberando il principio attivo e accelerando così il processo di assorbimento. In nessun caso i farmaci vanno assunti assieme a bevande alcoliche. Ed è preferibile evitare anche le bevande calde, soprattutto se contengono sostanze eccitanti come the e caffè.

Gli alcolici

Anche se non è un alimento in senso stretto, l'alcol è in ogni caso un compagno abituale della dieta di molte persone. Tuttavia, le bevande alcoliche non sono mai indicate nel caso si stiano assumendo medicinali: l'accoppiata alcol-farmaci è infatti imprevedibile e pericolosa, sia in forma cronica sia sul breve periodo.

L'alcol accelera lo svuotamento dello stomaco e aumenta la velocità di assorbimento di alcune molecole. Inoltre esalta gli effetti sedativi di farmaci che agiscono sul sistema nervoso centrale, tra i quali i tranquillanti, gli ansiolitici e gli anti-staminici. Tutti dovrebbero comunque stare at-

(Continua a pagina 12)



In questo nuovo spazio ospitiamo testi brevi proposti dai nostri lettori, che invitino alla riflessione. La decisione ultima circa la pubblicazione dei testi, dei quali dovrà essere sempre indicato l'autore, spetta al Direttore.

La Redazione

LA PACE VERRÀ

PACE!

Da sempre attesa, da sempre sperata,
come si attende la pioggia
sulla terra assetata dopo mesi di arsura,
la pace verrà e fiorirà dalle nostre mani,
se avrà trovato posto già dentro di noi.
E, verrà presto, domani,
se sapremo fare nostre le necessità,
di chi vive o passa accanto a noi,
se sapremo far nostro il grido degli innocenti,
se sapremo far nostra l'angoscia degli oppressi.

PACE!

Da sempre amata, da sempre desiderata,
come si desiderano le voci,
della propria casa lontana.
La pace verrà,
se avremo posto nella nostra casa,
per chi non ha un tetto o non ha patria.
Se avremo posto nel nostro cuore,
per chi non ha affetto, o muore solo.
Se avremo tempo nel nostro giorno,
per un disperato da ascoltare.

PACE!

Da sempre sospirata, da sempre cercata,
come si cerca il perdono,
sulle labbra del padre mentre muore.
La pace verrà,
se non cederemo alla provocazione,
se sapremo sanare ogni divisione,
se saremo uniti con tutti :
uniti per la vita, contro la morte.

PACE!

Da sempre amata, da sempre attesa,
come si attende un dono.
Nel giorno di festa.
La pace verrà,
e sarà un dono di Dio,
la pace verrà, e sarà...
il frutto più vero dell'unità,
dell'armonia tra i popoli.

IN CAMMINO

Senti, ora non pretendo di darti una mano,
caro amico,
ma voglio che ti ricordi sempre quel che ti dico:
"Non lasciarti mai andare, non ti buttare,
punta sempre tutto sul vivere,
perché è questa l'unica cosa che devi fare".
Quando le cose vanno male,
non ci pensare,
non ne vale la pena...
Capita a chi è in cammino.
La vita, in fondo, è anche questo.
Quindi, ogni volta che vorresti mollare,
ascolta il tuo cuore,
impara ad ascoltare la sola persona
che ti può aiutare:
te stesso.
Cerca di aprirti alla vita
e sentirai sempre quella voce dirti:
"Amico mio, la vita è semplice...
vivila!".
Se quello che hai non ti va,
cambialo.
Se credi che non sia possibile,
ti sbagli!
Perché non sei mai solo.
Non pensare mai solo a te,
altrimenti è tutto inutile.
Infinito è l'infinito...
Non mollare...
Te lo giuro,
vale la pena continuare a camminare!

Martina Michelozzo

(Continua da pagina 11)

PRIMA, DOPO, O LONTANO DAI PASTI?

tenti a non eccedere con gli alcolici, ma questo dovrebbe valere a maggior ragione per le donne. Esistono infatti differenze nel patrimonio genetico che le rendono più sensibili all'alcol e più vulnerabili nei confronti dei suoi effetti collaterali. La causa è una minore quantità di un enzima deputato al metabolismo dell'alcol presente nel sesso femminile.



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane ed estere, visita il sito: www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese:

I cinque dischi:

CHANEL - Dance "Remixes" (Hed Kandi rec.) UK

1- Fish & Chips Remix

2- Carl Ryden Remix

CHERIE AMORE - Telling Me (Cherie rec.) UK

1- Disco Darlings Yunnie Mix

DJ JURIJ - Sax Legacy (Paprika rec.) IT

1- Original Mix

ROBOT MAN - Ready For This (Phonetic rec.) UK

1- Michael Gray Vocal Mix

2- Michael Gray Dub mix

COUTURE feat. RACHELLE - Afterglow (Audio Therapy rec.) UK

1- Tom Neville's At My Feet Vocal Mix

2- Tom Neville's At My Feet Dub Mix

3- Acappella

I cinque cd:

DJ SET vol. 60 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

ELEKTRO GENERATION vol. 1 (Net's Work) IT

Contiene 14 brani electro house non mixati

HOUSE PASSION vol. 6 (The Saifam Group) IT

Doppio CD contiene 24 brani house non mixati

TRIBALISMO COMPILATION vol. 9 (The Saifam Group) IT

Doppio CD contiene 24 brani tribal house non mixati

DJ SELECTION vol. 167 (Do It Your Self Music Group) IT

Contiene 12 brani electro house non mixati

È tutto per questo mese, un saluto a tutti i lettori.

Mario Iovieno

www.marioiovieno.com - www.myspace.com/marioiovieno



Incidenti stradali per droga: di chi la responsabilità?

http://www.sanpatriignano.org/?q=news_home



Nella Rete

L'ultimo schianto risale a qualche giorno fa, a Ischia.

Sono morti tre ragazzi e altri tre sono rimasti feriti. Le auto coinvolte nell'incidente erano di ritorno da una discoteca: guidava un ragazzo di 20 anni, trovato positivo ad alcol e cannabis ed arrestato per omicidio plurimo colposo e lesioni plurime. Ma anche gli altri pare fossero alterati. E' l'ennesimo, tragica "strage" provocata da sostanze il cui uso viene considerato normale": 36.000 gli incidenti stradali verificatisi nel solo 2005 tra le 22 e le 6 del mattino, che hanno provocato la morte di 1.530 persone e il ferimento di quasi 55 mila.

Di fronte a questi numeri, il governo ha licenziato nei mesi scorsi il pacchetto sicurezza, che aumenta le pene per chi guida sotto l'effetto di alcol e stupefacenti. Erano più di 1.400 le contravvenzioni per guida in questo stato nei primi sette mesi del 2007, il 24,1% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Evidente la necessità di correre ai ripari.

Una domanda, però, sorge spontanea. Le pene sono state inasprite ma chi chiama in causa i veri responsabili di un'ecatombe che, ogni anno, annichilisce e distrugge decine di migliaia di famiglie? Chi chiederà il conto a politici e media che continuano, calpestando anche il buonsenso, a parlare di legalizzazione? Nel nostro paese senza memoria l'irresponsabilità è spesso al potere.



L'ATTESO DALLE GENTI

Il Vangelo di Luca ci riferisce che Giovanni il Battista dal carcere mandò alcuni suoi discepoli da Gesù a chiedergli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?» (Lc 11,3). “Colui che deve venire”, cioè l’atteso da secoli, quello che veniva anche indicato come “il Messia”.

Il termine Messia deriva da una parola ebraica che significa “unto”. Questa qualifica era attribuita a coloro che nell’AT venivano consacrati mediante un’unzione: il re, i sacerdoti e i profeti. L’unzione comportava, quindi, una missione: si era consacrati per una missione.

In greco il termine ebraico venne tradotto con “christòs”, da cui Cristo. Questo non è, quindi, come a volte soprattutto l’innocenza dei bambini pensa, il cognome di Gesù, bensì la qualifica che gli viene riconosciuta dal NT di “unto del Signore”. Ma torniamo alla domanda dei discepoli di Giovanni.

Dio aveva promesso a Davide un regno che non avrebbe avuto mai fine. Ma quando, nel 586 a.C. Nabucodonosor di Babilonia distrusse il tempio di Gerusalemme e pose fine alla dinastia reale, tutte le promesse di Dio sembrarono naufragare. Il popolo, però, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto attendere, non perse la sua fede in Dio. La catastrofe venne letta come una meritata punizione per le infedeltà di tutti, a partire dal re fino all’ultimo membro del popolo.

La situazione appariva disperata, ma la fede in Dio fece sì che non si smettesse mai di aspettare una realizzazione delle sue promesse. Un nuovo re, un nuovo unto del Signore, sarebbe spuntato dal tronco di Isesse (il padre del re Davide), cioè dalla discendenza reale, e avrebbe restaurato il regno in Israele.

L’attesa era tale che quando nel 538 Ciro, nuovo re dei persiani, concesse agli esiliati ebrei di Babilonia di tornare in patria e di ricostruire il tempio, anche a lui - uno straniero, un pagano - fu attribuito il titolo di “messia”, “eletto del Signore” (cf. Is 44,28; 45,1).

Ma la situazione politica della Palestina non tornò mai più quella dei tempi di Davide e Salomone. Pian piano l’attesa di quel discendente

reale che avrebbe risollevato le sorti del suo popolo andò spostandosi

sempre più in un futuro indefinito. Perciò, quando Giovanni dal carcere sente il racconto delle cose che Gesù fa e dice, manda i suoi a prendere informazioni.

Sulle rive del Giordano il Battista aveva designato del Messia una figura ben diversa: «Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,12). Sembra che Giovanni non dubiti del fatto che Gesù è l’atteso, ma è sconcertato dal divario esistente tra ciò che il popolo si aspetta e ciò che invece appare dalle parole e dalle azioni di Gesù.

E la risposta che Gesù dà agli inviati è in qualche modo il sigillo di quella novità. «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete...» (Mt 11,4) e cita le varie profezie di Isaia, il quale descrive i segni prodigiosi che accompagneranno l’avvento del Messia promesso: i ciechi vedono, gli storpi camminano... ai poveri è annunziata la buona novella: qualcosa di diverso da un re che si mette alla testa del suo popolo per riscattarlo dalla dominazione dei romani... È la realizzazione di un sogno durato secoli, che Gesù stesso sintetizza, all’inizio della sua predicazione, con l’invito: «Convertitevi, perché il regno di Dio si è fatto vicino» (cf. Mt 4,17). L’attesa, dunque, è finita, anche se, essendo durata così a lungo, si è trasformata in qualcosa di diverso da ciò che era stato promesso. Molti aspettano un re politico, un giustiziere, uno che restaurerà il potere regale - il trono - di Davide sulla terra... Questa contraddizione farà sì che “i suoi non lo accolgano” (cf. Gv 1,11); ma in qualche modo - forse anche solo per burla - un pagano, Pilato, riconosce la realtà quando fa affiggere sulla croce il motivo della condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei» (Mt 27,37).





SANT'AGNESE E LA STORIA DEGLI AGNELLI

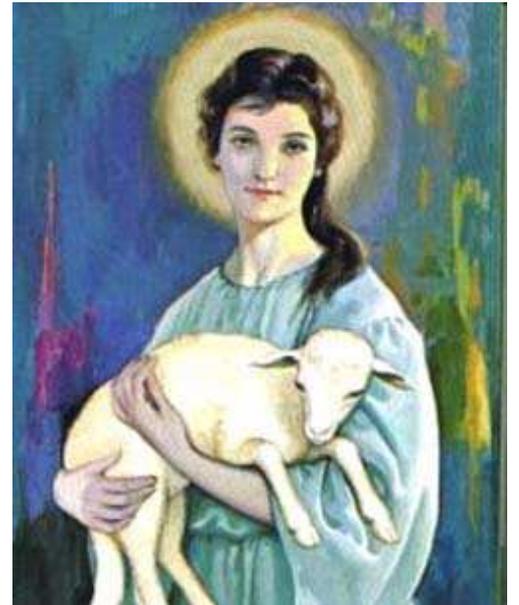
Avrete certamente notato quella lunga striscia di lana bianca, con delle crocette ricamate, che il Papa indossa al di sopra dei paramenti nelle celebrazioni liturgiche. La sua forma attuale è una novità introdotta dall'attuale pontefice, ma veniva usata anche prima ed aveva piuttosto la forma di un collare che pendeva sul petto. In questa forma essa viene utilizzata anche dai metropolitani, cioè dai vescovi che risiedono nelle città capoluogo di province ecclesiastiche (l'arcivescovo metropolitano di Salerno, tanto per citare il più vicino a noi). Quella striscia di lana si chiama "pallio". Ma che cosa c'entra questo con sant'Agnese e con gli agnelli?

Il pallio è legato a un'antica tradizione. Ogni anno il 21 gennaio due agnelli allevati da religiose vengono donati al Papa e benedetti nella chiesa di Sant'Agnese sulla Via Nomentana a Roma. Con la lana ricavata dai loro mantelli vengono tessuti i pallii che il papa usa per sé e impone ai Metropoliti del mondo cattolico. Ma chi era Sant'Agnese e che c'entra con gli agnelli? Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Agnese, nata a Roma nel III secolo da genitori cristiani appartenenti ad un'illustre famiglia patrizia. Quando era ancora dodicenne, scoppiò una persecuzione e molti furono i cristiani messi a morte. Agnese rimase fedele a Cristo e gli sacrificò la sua giovane vita. Fu denunciata come cristiana dal figlio del prefetto di Roma, invaghitosi di lei e da lei respinto per mantenere fede al suo voto di verginità. Fu condannata ed esposta nuda al Circo Agonale, un luogo di Piazza Navona delegato alle pubbliche prostitute. Si racconta che un uomo che tentò di avvicinarla cadde morto prima di poterla sfiorare, ma altrettanto miracolosamente ritornò in vita per intercessione della santa. Fu gettata nel fuoco, ma questo si estinse per le sue preghiere; fu allora trafitta con un colpo di spada alla gola, nel modo in cui si uccidevano gli agnelli.

Una leggenda racconta che per intervento divino quando ella era esposta nuda miracolosamente le crebbero i capelli fino ai piedi per co-

prire il suo corpo nudo alla vista della gente. Molti grandi santi hanno esaltato il suo esempio fra cui Sant'Ambrogio e san Damaso. Nel Martirologio romano è riportato uno scritto del Beato Girolamo, che di lei dice: "Con gli scritti e con le lingue di tutte le genti, specialmente nelle chiese fu lodata la vita



d'Agnese, la quale vinse e l'età e il tiranno, e col martirio consacrò la gloria della castità". La principessa Costantina, figlia di Costantino il Grande, fece erigere in suo nome una grande chiesa sulla Via Nomentana.

L'anno della sua morte non è certo; qualcuno la colloca tra il 249 e il 251 durante la persecuzione voluta dall'imperatore Decio e ordinata dal Prefetto di Roma Sinfonio.

Sant'Agnese è la santa patrona delle giovani, dei giardinieri, degli ortolani e protettrice della castità. La Chiesa l'annovera nel gran libro dei santi e ne ha stabilito la memoria liturgica al 21 gennaio.

Nelle immagini dei santini Sant'Agnese è raffigurata sempre con in braccio un agnellino come simbolo della sua purezza e del suo martirio, a lei perciò è legata l'antica tradizione degli agnelli offerti al Papa.

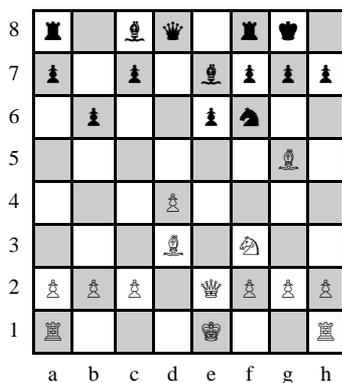
A conclusione di questo mio articolo giungano come sempre i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone che si chiamano Agnese e che festeggiano il loro onomastico il 21 gennaio giorno di Sant'Agnese una martire che non ebbe paura di immolarsi sull'altare del sacrificio per manifestare la sua fede in nostro Signore Gesù Cristo.



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

Schema A



TATTICHE DI BASE

Forchetta della donna

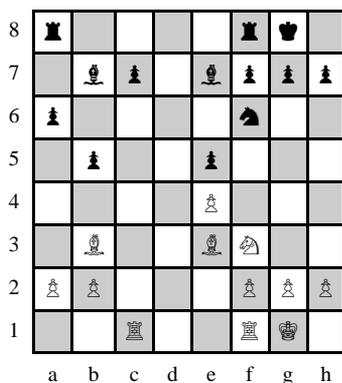
Nello schema A il nero ha arroccato e parzialmente sviluppato. Dato che il tratto è al bianco però, è in pericolo.

1.Axf6 Axf6. Qual è la prossima mossa del bianco che porta a catturare la torre nera in a8? La risposta nel prossimo numero.

Forchetta della torre

Nello schema B, se il bianco muove 1. Tc7, il nero non può difendere entrambi gli alfieri e perde un pezzo.

Schema B



Forchetta dell'alfiere

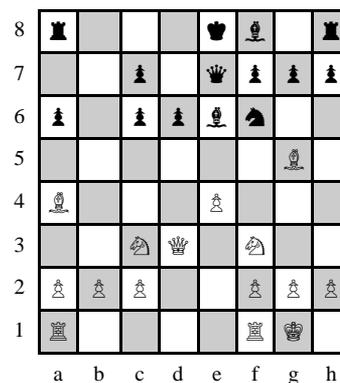
Nello schema C come può il bianco catturare una torre nera?

La risposta nel prossimo numero

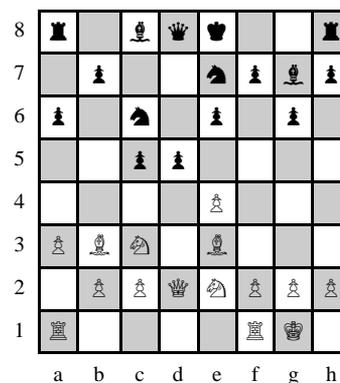
Forchetta del Pedone

Nello schema D il nero gioca 1. ... d4. Con questa mossa fa una forchetta al cavallo in c3 e all'alfiere e3. Il bianco non può sventare l'attacco a entrambi i pezzi, e a 2. Axd4 si risponde con una cattura dell'alfiere, cavallo o pedone in d4.

Schema C



Schema D



Soluzione del test del numero precedente

Test n. 20

1. Tc8 scacco matto

IL REGOLAMENTO DEL GIOCO DEGLI SCACCHI

Articolo 9 : Scacco

9.1 Il re è sotto scacco quando la casa che occupa è dominata da uno o più pezzi avversari; in questo caso si dice che i pezzi "attaccano" il re. I giocatori non possono fare mosse che mettano il re in una casa dominata da un pezzo avversario.

Lo scacco deve essere parato con la mossa successiva. Se non può essere parato, si dice scacco matto.

Non è obbligatorio dichiarare lo scacco.

GLOSSARIO SCACCHISTICO

- **Acconcio:** l'avvertimento da parte di un giocatore che vuole sistemare un pezzo senza muoverlo.

- **ZUGZWANG:** una parola per indicare che tutte le mosse legali sono svantaggiose.